

Lettera a Gianmauro

di giulio antonacci

Quando l'omicidio è gridato su facebook

Caro Gianmauro

la settimana scorsa Cosimo Pagnani, trentadue anni, è stato arrestato in provincia di Salerno, dalle parti di Eboli dove il "Cristo" di Carlo Levi era pur sempre giunto. Perché è stato arrestato? Perché ha assassinato l'ex moglie e mamma della loro bimba. E qui potremmo dire: ancora un femminicidio. Ma l'inferno è un baratro infinito e Pagnani ha deciso di finirci dentro coscientemente. Un altro perché? Perché ha scritto sul suo profilo facebook "Sei morta tr...". Non sappiamo se lo ha fatto prima o dopo l'omicidio. La sua è stata una premeditazione? Di sicuro, ignoranza dell'uso della virgola. Nel giro di pochissimo tempo il macabro post ha totalizzato 300 "mi piace" e 400 condivisioni, prima di venire rimosso.

Di Facebook abbiamo parlato tante volte in questa Lettera. Oggi mi chiedo se Facebook è come il Grande Fratello. Possiamo pensare ad una variante post-1984 dell'onnipresente dittatore nel romanzo di Orwell? Può essere. Ma, nel tempo, ci stiamo rendendo conto che Facebook è anche il luogo/non luogo in cui possiamo manifestare il Grande Fardello del disagio personale, del malessere che può sfociare in violenza o in follia. "In un mondo che non ci vuole più", come cantava Battisti, tocca affidare alla rete la residua dimensione sociale (in italiano, social network), per quanto malata sia.

E' vero, anche Pietro Maso o Erika ed Omar ricevevano in carcere proposte di matrimonio e lettere dei fan. Tuttavia Facebook è formidabile nell'excitare il narciso sempre in cerca di uno specchio. "Quanti "mi piace" hai?" - "Quanti ne ho?". Il conteggio non esclude le notizie luttuose. Manca per ora il "non mi piace", altrimenti si potrebbe apporre all'ennesimo caso di tentato suicidio adolescenziale. A spingere un quindicenne verso l'"insano gesto" - espressione del tempo lontano in cui sano e insano si distinguevano - potrebbe essere stata la pubblicazione su Facebook di alcune foto della ragazzina nuda. Dio maledica chi l'ha disonorata su Internet.

E ci protegga dal maleficio sottilissimo che "mi piace" tanto. I social network stanno influenzando, secondo me in negativo, l'attività giornalistica. Molti mirano a renderla illegittima poiché non accetta di dispiegarsi su quel piano orizzontale allestito dalla rete e, in particolare, dai social network, nel quale tutti i parlanti sono "uguali" e le esternazioni di ciascuno sono immediatamente esposte alla discussione collettiva.

Avanza l'idea che il "quarto potere" sia ormai out e debba essere ridotto allo stato di melassa feisbukiana. Non voglio per forza difendere la stampa odierna, che come tutti i poteri è luogo di somma ambivalenza. Ma senza quel potere

ossia ogni tentativo di mettere sotto controllo le azioni dei potenti, scomparirebbe nella marmellata quotidiana del web. Si guardi al florilegio di commenti che seguono ad ogni post di un politico su Facebook. E' un'esplosione informe di schegge di pensiero che finiscono per seppellire qualsiasi contenuto di senso, anche il più saggio e degno di riflessione. Tutto si equivale perfettamente: delirio e rancore, apprezzamenti e critiche, apologia e saggezza. La forma più efficace di esercizio della repressione consiste oggi paradossalmente nel favorire lo scatenamento libertario. Di fronte a questo, i tradizionali presidi vengono disegnati come ostacoli fuori tempo. I giornali perdono lettori? Tanto vale abolire la libertà di stampa. I partiti sono in crisi? Tanto vale abolire la democrazia. Nessuna repressione, ovviamente. Basta disseminare l'illusione, caro amico mio, che, una volta azzerate queste entità, i cittadini potranno esercitare direttamente, senza mediazioni, la libertà di espressione e il governo della cosa pubblica. In realtà, l'unica cosa che viene azzerata è proprio la sovranità dei cittadini.

Tuo Giulio

Il pagellone

Incidenti tra tifoserie hanno causato un morto
Si è giocato comunque tra le proteste di tutto il calcioStavolta la vergogna arriva dalla Spagna
E' Pirlo il salva JuveIl derby di Torino risolto da una magia in extremis
L'Inter battuta dalla Roma, la colpa è di... Mazzarri
C'era una volta il basket d'Italia padrone d'Europa

E' calcio ma non è calcio. Di sicuro non è il calcio che vorremmo tutti, quello per cui siamo disposti a soffrire, in campo e sugli spalti, sperando di gioire, fieri e soddisfatti comunque d'averci provato. Già, perché non può essere calcio quello che arriva dalla Spagna e che racconta della morte di un tifoso del Deportivo La Coruna in seguito agli scontri avvenuti, di buon mattino (e il particolare, se possibile, è ancora più inquietante), con i rivali dell'Atletico Madrid. La notizia è davvero agghiacciante e qui purtroppo non c'è alcun riferimento all'imitazione che di Antonio Conte fa Maurizio Crozza (foto). Non c'è proprio niente da ridere, soltanto da piangere, da interrogarsi e da riflettere sulle derive che riesce ad assumere il tifo. E se l'Italia pensava d'aver l'esclusiva della stupidità quando la passione per la squadra del cuore deflagra, ecco che dalla penisola iberica arriva una pagina di folle crudeltà. Il pallone è solo un pretesto per dare sfogo alla violenza, con assurde connotazioni politiche che vogliono l'ala dura del tifo dell'Atletico d'ispirazione nazi mentre i "collegli" del Deportivo stanno all'estrema sinistra. La scintilla è tutta in questa diversità di vedute politiche, di calcio nemmeno l'ombra. E allora giù botte, annunciate da giorni via internet (ma le forze dell'ordine provano ad aggiornarsi con le tecnologie?); e tra una sprangata e l'altra due tifosi vengono gettati nel Manzanarre, uno riesce a risalire, l'altro lo ripescano in fin di vita e muore dopo alcune ore. S'è giocato lo stesso e questa è un'altra vergogna. Non c'è voto che riesca a raccontare l'amarezza ed il disgusto di chi - e siamo in tanti - del calcio ha tutta un'altra visione.



S.V.

A desso tutti a dire che non doveva e non dovrà più accadere, con quelle dichiarazioni d'intenti che fanno tanto demagogia. Ma la realtà purtroppo, in Spagna come in Italia ed in altri Paesi dove il calcio viene vissuto da alcuni in una maniera particolare e incontrollata, è che si fa ancora troppo poco per identificare, isolare ed espellere dal gruppo quelle che vengono indicate come mele marce. Anche il presidente dell'Atletico (foto) ha parlato di una tifoseria sana, con pochissime eccezioni. Ecco,



c'è da chiedersi come non si possano identificare quelle (davvero poche?) eccezioni e liberarsene una volta per tutte. Ma l'impressione è che anche in Spagna ci sia una certa connivenza, da parte delle società, col tifo violento. E invece non bisogna avere mezze misure, se in una determinata curva regnano teppismo e violenza non ci sono gol o vittoria che tengano, con certe tifoserie non si spartiscono gioie, biglietti omaggio, sorrisi, autografi, inviti a cena e fotografie, a costo di rendersi antipatici per un certo periodo anche alla parte sana del tifo. Non sarà semplice, ma alla fine i conti torneranno. L'enorme rammarico è che, per arrivare all'auspicato traguardo, c'è voluto il morto. Anche qui la tristezza la fa da padrona e il voto continua a non esserci.

S.V.

C'è chi dice 8, chi scende a 4 oppure, ancora più giù, arriva a 1. I giornali nell'edizione di lunedì si sono sbizzarriti ad individuare il momento esatto in cui Andrea Pirlo (foto), nel giorno del suo onomastico (indovinate perché non può sfuggirmi questo particolare...) ha piazzato il rasoterra che ha regalato alla Juve un ormai insperato successo nel derby col Toro. Non trattandosi di basket o di altra specialità in cui si calcola il tempo effettivo di gioco, il dubbio resterà ed ognuno difenderà la validità del proprio cronometro. Quando dici la fatalità: era stata la Juve tra le più brutte della stagione quella che aveva faticato non poco in un derby che, scontato sulla carta, si stava invece chiudendo su un 1-1 che forse andava più stretto ai granata, che oltretutto potevano sfruttare l'uomo in più. Ma è stato a questo punto che i campioni d'Italia hanno saputo tirar fuori il meglio, provando comunque a vincere. Poi, è chiaro, ci si mette il caso: perché se Orsato avesse reputato falloso l'intervento di Bonucci su Benassi nessuno avrebbe gridato allo scandalo; e poi quel tiro di Pirlo s'è ingobbato in una selva di gambe, infilandosi nell'unico pertugio possibile. Decisamente una botta di vita - e non solo di vita... - per i bianconeri che si portano a casa l'ennesimo pieno. Al Toro resta la soddisfazione d'aver interrotto il lungo digiuno di gol, ma per i punti ci sarà da attendere ancora. Fatti i conti la Juve guadagna un 8 che non fa notizia. La valutazione va condivisa con Orsato, il fischietto dei Parlati tra i migliori in campo. Evviva.



8



Per un arbitro giustamente celebrato (e noi siamo fieri che arrivi dalle nostre parti) ce n'è un altro che invece ha sollevato le ire dell'Udinese e, in particolare, del suo patron Pozzo. Si tratta di Valeri, romano dai trascorsi rassicuranti come raccontano le 100 presenze in serie A ed il ruolo d'internazionale, che però quando sente aria di Friuli è decisamente sfortunato. Eccolo allora sfuggirgli un clamoroso rigore pro Udinese e poi fischiarne uno (che non c'era) al Milan perché l'azione era stata viziata da un mani di Honda. In aggiunta, l'espulsione di Domizzi. Apriti... Pozzo: il grande capo ha fatto il giro delle televisioni etichettando Valeri da incapace, lui e un altro paio di collegli che "rovinano la classe arbitrale". Detto che, nello specifico, Pozzo aveva ragioni da vendere, andremmo più cauti nello sparare simili bordate. Piuttosto, visti i precedenti, siamo a chiedere a Messina se non era il caso di dribblare quella designazione. Tranquilli, comunque: per qualche anno Valeri starà lontano dalle faccende friulane. Nel frattempo c'è un 4 a fargli compagnia, da spartire però col suo capo.

Così va il calcio, caro Mazzarri. Avessi preso tu quattro gol, con relativa imbarcata sul campo della Roma, non ti saresti salvato dal coro delle critiche e degli insulti del popolo nerazzurro. Ma per tua fortuna da qualche giorno sulla panchina dell'Inter sta Mancini, che gode al momento di buona stampa e di eccellenti entrate nel mondo del tifo meneghino, ragion per cui pare che le colpe del rovescio non siano assolutamente sue. E di chi allora? Ma di Mazzarri (foto), naturalmente, colpevole d'aver ispirato una campagna acquisti ed un gioco assolutamente inadeguati per una squadra di nome Inter. Domenica ci sarà da fare i conti con Stramaccioni e non si può certo sbagliare, in attesa che il mercato di riparazioni

